

Intervista al teorico dell'alleanza giallo-rossa

Bettini “Senza legge elettorale il sì al referendum è pericoloso”

Aver impedito l'intesa è un fatto molto grave che indebolisce le ragioni del taglio dei parlamentari

Non ci vedrei niente di male se Conte volesse Zingaretti al governo per rafforzarlo

di Concetto Vecchio

ROMA — Goffredo Bettini, lei è stato un fautore della svolta giallo-rossa: è andata come l'aveva immaginata?

«Non sono affatto pentito di aver contribuito a varare l'attuale governo. Abbiamo salvato il Paese, che con la destra sovranista al potere avrebbe affrontato l'emergenza negando il Covid e rompendo con l'Europa. Un disastro, come sta accadendo in tutti i Paesi del mondo guidati dalle destre populiste».

Il Pd dà l'impressione di non incidere. Non avete portato a casa quasi nulla?

«Non penso sia così. Sull'Europa, sulla concezione della scienza, sulle politiche di giustizia sociale si è avvertita l'impronta determinante del Pd. Noi non urliamo, ma agiamo ogni giorno nelle istituzioni per tenere la barra dritta. Naturalmente l'alleanza del Pd con i 5Stelle è uno stato di necessità, le decisioni possono essere faticose. Ma il riformismo vero è agire utilizzando tutti gli spazi che la situazione politica offre».

Conte è cresciuto, mentre il Pd è lì dov'era un anno fa.

«Zingaretti ha preso in mano il Pd in una situazione difficilissima. Il partito con lui è cresciuto nei sondaggi, è il pilastro del governo del Paese, è unito nel suo gruppo dirigente fondamentale. Se Conte è popolare è anche merito nostro.

Il partito non sembra nemmeno avere recuperato il rapporto con le periferie.

«Per me la priorità sta nel non spezzare l'Italia in due. Chi resiste o guadagna e chi resta disperato per mancanza di ogni prospettiva. Tuttavia in questi mesi il Pd e Gualtieri hanno guardato alle fasce più deboli. Mi vengono in mente tante decisioni: più di 4 miliardi ai

Comuni per il sostegno ai cittadini bisognosi, il bonus per gli asili nido, l'eliminazione del superticket sanitario, il taglio del cuneo fiscale con l'aumento della busta paga dei lavoratori, la cassa integrazione per tutti, il bonus per i lavoratori domestici e potrei continuare».

È uno sforzo sufficiente?

«Dobbiamo guardare anche alle partite Iva, che è il tessuto produttivo del paese. Da Ruffini è arrivata una proposta che condivido pienamente: superare l'attuale meccanismo degli acconti e dei saldi d'imposta, con pagamenti mese per mese sulla base di quanto si è effettivamente guadagnato al netto di quello che si spende per la propria attività».

Perché il Pd non riesce a far cambiare i decreti sicurezza?

«Sui decreti sicurezza si è giunti ad un accordo, anche se tardi. E per questo il Pd ha sofferto. Si è deciso lo stop alle multe milionarie per le ong, l'allargamento della possibilità di accedere alla protezione umanitaria, permessi speciali per chi rischia trattamenti inumani, il dimezzamento dei tempi di trattamento nei cpr, e tanto altro in direzione di politiche umane e di solidarietà. Occorre andare oltre. Ma quello che si è ottenuto è merito della sinistra».

Il 20 settembre si vota per il referendum sul taglio dei parlamentari, senza sapere quale sarà la legge elettorale. Non è un azzardo votare Sì?

«Non è nostra la responsabilità di aver fatto saltare l'accordo sulla legge elettorale sottoscritto da tutta la maggioranza. È un fatto molto grave che indebolisce le ragioni del sì al referendum di autunno. Senza una riforma istituzionale e elettorale, dimezzare i parlamentari può essere perfino

pericoloso per il regime democratico. La situazione si complica. Vedremo».

Lei come voterà?

«I referendum interrogano la coscienza individuale di tutti. E ogni scelta è legittima. Io farò quello che deciderà il partito».

L'M5S è senza guida. È un fatto che può complicare la vita del governo?

«Il M5S è per natura un movimento cangiante e articolato. Non mi preoccupa l'assenza di un'unica guida, mi preoccuperebbe se tra i soggetti in campo venisse fuori una posizione distruttiva».

A chi invoca l'arrivo di Draghi, cosa risponde?

«Draghi lo ammiro. Ma Conte sta facendo bene. E poi sarà Draghi a dire cosa intende fare per l'Italia».

Zingaretti deve entrare nell'esecutivo?

«Non spetta a me spingere in una direzione o nell'altra. Il Pd ha bisogno di lui. Ma se Conte nella fase della ricostruzione intenesse rafforzare il profilo politico di governo, non vedrei nulla di male».

Cosa pensa delle critiche che le hanno mosso i riformisti come Gori?

«Mi dispiace l'asprezza della polemica nei miei confronti. Renzi e Calenda hanno deciso di uscire dal Pd in modo legittimo, ma assai polemico. Li rispetto. E li tratto per quello che sono oggi. Mi piacerebbe



aiutarli per costruire una rappresentanza unitaria dei moderati, dei liberali e dei riformisti in grado di dare voce ad un elettorato che vale il 10%. Questo non significa rinunciare ad una presenza di queste sensibilità nel Pd. Il più grande partito riformista. Con una forte curvatura sociale che deriva dalla unione del pensiero socialista con quello cristiano».

Nel concreto, cosa immagina?

«Per vincere serve un'alleanza a tre gambe, larga, ariosa e competitiva. Che Conte dovrebbe tentare di federare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA